

ELZEVIRO

Chiara Pasetti racconta l'allieva-musa-amante di Auguste Rodin: la forza dirompente dell'arte rinchiusa per 30 anni in manicomio

## CAMILLE CLAUDEL, DALLA GRAZIA ALL'ESILIO

Curzia Ferrari

**A**ppaiono spesso servizi televisivi su storie di donne tolte di mezzo con l'internamento nel periodo fascista o sotto altri regimi dittatoriali; ma il sistema è antico, più o meno spigoloso, sebbene sempre guidato da quel maschilista genio del Male che vuole la sparizione dell'altra. Un catalogo di qualche tempo fa per una mostra a Parigi, e adesso un libro colmo di inediti («Mademoiselle Camille Claudel e Moi», curato da Chiara Pasetti per Aragno editore, 20 euro), portano a galla la vicenda di un'artista straordinaria cui fu imposto il silenzio, spaventosa icona del mostro che alloggia anche nei cervelli più alti e li corrompe. Camille Claudel, sorella di Paul e allieva-musa-amante di Auguste Rodin - lei che, fra il 1884 e il 1905, creò mani e piedi alle statue del maestro - incarna il pensiero di un noto terapeuta, cioè che «la persona di genio è una vittima sacrificata all'elevazione dell'umanità».

E di genio Camille ne aveva da vendere. Chi credette di insegnarle l'oro, si accorse che quel materiale a lei era ordinario. Poche esposizioni resero subito chiaro che la sua potenza creatrice era troppo acuta, superba,

irriverente, passionale; una sfida, come il suo stile di vita. Non poteva muoversi senza far danno, la dirompente «maga dell'argilla» tra una famiglia di buone tradizioni e i bagliori di conclamati talenti virili. Qualcuno, senza turbamenti e rimorsi, decise per Camille l'esilio; ed è proprio dei trent'anni passati in manicomio (1913-1943), delle lettere d'implorazione e di odio scritte dalla donna in quel luogo aberrante, che si esercita la pratica dell'analisi in questo libro. Nessuno le rispose mai, non la madre, non Paul, non Rodin - morto nel 1917 - dopo aver lasciato aperto un acceso dibattito estetico. Nel manicomio di Montfavet, vicino ad Avignone, spodestata dal panico che la millenaria e rispettabile inferiorità femminile potesse sommuoversi e capovolgere gli schemi, la sorella del «casto» Claudel, la mademoiselle dalla perenne sigaretta in bocca che aveva scolpito l'eros con la capacità di un'evocazione istantanea, non ricordava nemmeno più come si impugna uno scalpello o una sgorbia. Era una vecchia dagli occhi cisposi, persi nel vuoto. Muore dimenticata, ed è sepolta in una fossa comune. Mentre, fuori, i mercanti lavorano sul suo nome e sulle sue opere.